

Da domenica un'altra «pista»
Gaspari: «Bormio avrà una strada solo se il gelo tratterrà le frane»

ANGELO FACCHINETTO

BORMIO. Un ultimo sopralluogo di Gaspari nella zona della Val Pola interessata alla «pista» che sostituirà la strada promessa ma non ancora completata. Ma il via libera - che verrà dato domenica mattina - sembra ormai scontato. Interessare vetture, furgoncini e pullman. Il traffico merci continuerà a percorrere la pista provvisoria in quota.

Utilizzeremo la cosiddetta «pista bassa» - dice il ministro - quella della Italstrade (una strada di cantiere che corre in gran parte sul corpo di frana, poco sopra quei che resta del lago di Pola, ndr). Non è soddisfacente, ma, salvo l'eccezione, è quasi pianeggiante e, a parte una stretta in cui il traffico verrà regolamentato con semaforo, può essere tranquillamente percorsa da chiunque in entrambi i sensi di marcia.

Come mai non ci si è pensato prima? Non era possibile: la zona è soggetta alla caduta di massi dal Pizzo Coppetto. Solo ora, grazie al gelo, può essere percorsa in tutta tranquillità. Ma il tratto di una soluzione del tutto provvisoria. Fra una decina di giorni avremo a disposizione, finita la strada nuova. Sarà una splendida arteria alpina, con una carreggiata di 11 metri di larghezza.

Solo dieci giorni? I tecnici parlavano di mesi e mesi.

Entro domani saranno completati i due raccordi a valle e a monte della galleria. Il problema si riduce così ai tunnel. Mancano ancora 100 metri prima della fine dell'anno e si potrà passare.

Le opposizioni hanno criticato il suo operato però non nella relazione alla strada di Bormio. Le viene rimproverato un uso troppo disinvolto dello strumento dell'emergenza e di avere lavorato tra i «cassero» degli stanziamenti. Comuni seppure afforati dal divieto o opere che con l'emergenza nulla hanno a che vedere.

Annunciato ufficialmente il disegno di legge di De Rose
Subito mercato libero nei comuni fino a 20mila abitanti

In vista della liberalizzazione previsti aumenti medi del 70% con punte anche del 200-300% Fitti da 10.000 a 17.000 miliardi

Case, futuro senza equo canone

Il governo vuole abolire l'equo canone nelle case. L'annuncio è stato dato dal ministro De Rose che ha illustrato il testo del disegno di legge: in attesa del mercato libero, i fitti aumenteranno in media del 70% con punte del 200-300%. La liberalizzazione subito per le case nuove e per i comuni con meno di 200.000 abitanti. In pieno regime dal '94. Duro giudizio del Pci. Critici Sunia e Asppi (piccoli proprietari).

CLAUDIO NOTARI

ROMA. È ufficiale il governo abolirà l'equo canone per le case in affitto. Trentuno pagine dattiloscritte (14 di relazione e le altre per 17 articoli di legge, il ministro dei Lavori pubblici, attorniato dallo stato maggiore del dicastero di Porta Pia, ha presentato alla stampa il testo del disegno che sanziona la fine dell'attuale disciplina delle locazioni. Gli affitti subiranno rincari notevoli, in media del 70%. Il monte-fitti che ora è attestato attorno ai 10.000 miliardi, supererà alla fine dell'operazione i 17.000 miliardi. Dopo dieci anni di controllo pubblico si torna al libero mercato, con la rottura del «patto sociale» garantito per legge. Sarà quindi demolito uno dei presupposti legislativi in corso, la «determinazione amministrata di un canone uguale per abitazioni simili» - come ha specificato il ministro De Rose - per «condurre a più realistici livelli di remuneratività degli alloggi». Occorre eliminare i «forzati dell'affitto e quelli della proprietà». De Rose non si nasconde l'obiettivo.

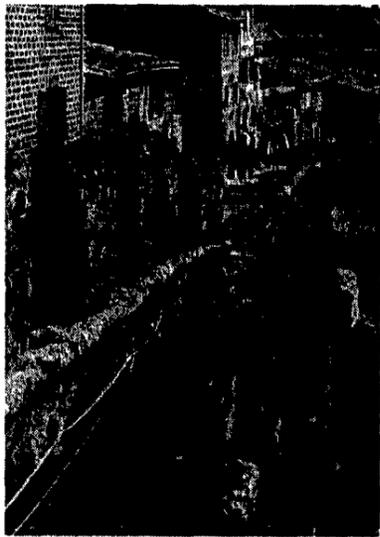
Ecco le proposte: l'equo canone finisce subito nei comuni inferiori a 20.000 abitanti (ora vige in quelli con più di 5.000); nelle abitazioni di tipo civile, nelle case costruite dopo il 1° gennaio '88, quasi interamente situate in periferia e qualità sullo stato di conservazione e manutenzione dell'alloggio. Un altro ancora con il coefficiente di qualità superiore. Inoltre, i Comuni possono anche aumentare i coefficienti di zona. Infine, con i patti in deroga, il canone si può aggiornare all'85% (e non al 75%) della variazione Istat dei prezzi al consumo.

Sulla proposta De Rose ci sono già le prime reazioni. Molto duro il giudizio del responsabile della sezione casa della Direzione del Pci, sen. Lucio Libertini. «I comunisti - ha detto Libertini - ribadiscono la ferma opposizione al progetto De Rose, anche se è assai dubbio che esso arrivi in Parlamento. In ogni caso, si tratta di una soluzione che invece di affrontare le questioni reali e le radici della crisi, punta al rimedio insieme fittorio e pericoloso della liberalizzazione più o meno selvaggia del mercato».

Il segretario del Sunia, il sindaco degli inquilini, Carmelo Perrone così si è espresso: «Giudizio complessivamente negativo perché si va alla liberalizzazione del canone e lo Stato rinuncia ad ogni regolamentazione del mercato consegnandolo alla speculazione. Nella fase transitoria, da qui alla liberalizzazione ci sono aumenti medi del 70% che arrivano anche al 200-300%. Tenendo conto che l'attuale monte-fitti annuo è di 10.000 miliardi, il calcolo è facile. Il Sunia apprezza alcune aperture: ad esem. più non è più tabù la finita locazione e c'è qualche timido riconoscimento del ruolo contrattuale delle parti sociali. Il guaio è che alle buone intenzioni non seguono i fatti. C'è una specie di litta abolizione dello sfratto motivato e una finzione sotto le commissioni. Il proprietario, se non accetta la dimi-

nuzione del canone imposta dalla commissione, può recedere dal contratto. La finita locazione così, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra e le commissioni non avrebbero alcun potere effettivo».

Il segretario dell'Asppi (Associazione piccoli proprietari di case), Gaetano Patta ha affermato: «Si tratta del solito ballon d'essai che si ripete ormai da anni. Attendiamo che il progetto arrivi in Parlamento per esprimere un giudizio più ponderato. Noi siamo per profonde modifiche alla legge di equo canone con un graduale ritorno alla liberalizzazione delle locazioni, tenendo conto che nell'immediato la regolamentazione per le zone calde potrà con maggiore razionalità arrivare ad una disciplina che tenga conto della realtà del paese».



La rupe di Orvieto

Senato Approvata la legge per Orvieto

ROMA. La commissione Lavori pubblici del Senato ha in definitiva approvato la proposta di legge, già votata alla Camera, che prevede un intervento per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi.

Si tratta di un progetto di legge unitario (Grumo firmatario alla Camera il comunista Alberto Provantrini) che destina alla Regione Umbra un totale di 180 miliardi (115 per Orvieto; 65 per Todi) in quattro anni a partire dal 1987. La Regione dovrà realizzare direttamente, d'intesa con i comuni, gli interventi previsti, garantendo la continuità degli interventi. Potrà avvalersi, mediante

convenzioni, delle prestazioni del Cnr, di università ed enti scientifici.

Un intervento diretto di 120 miliardi in sei anni sarà effettuato dal ministero dei Beni culturali per opere di recupero, restauro, conservazione, valorizzazione ed utilizzazione degli edifici e dei beni di sua competenza. Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, Franco Giustini ha sottolineato come gli interventi di consolidamento fin qui realizzati siano esemplari e come l'intero problema della salvaguardia di Orvieto e Todi sia stato risolto in modo talmente apprezzabile da essere ormai un modello da più parti citato.

□ NEL PCI □

Delegazione del Pci cinese in Italia

Dal 1° al 15 dicembre una delegazione del Pci cinese, guidata da Gao Yang, direttore della Scuola centrale, è stata ospite delle Scuole di partito del Pci. La delegazione cinese nel corso della permanenza in Italia ha avuto incontri e tentato dibattiti con i compagni delle Scuole di partito di Roma, Cascina e Albano e delle Federazioni di Roma, Caserta, Firenze e Torino. Ecco, inoltre, si è incontrata con docenti, studenti e ricercatori presso la Università di Cosenza e Pavia ed è stata ricevuta dalla presidente della Camera Nido Iotti. Al termine del soggiorno i compagni cinesi si sono incontrati, presso la direzione del nostro partito, con i compagni Gian Carlo Fajetta, Rubli e Verdini.

Le manifestazioni. Oggi: G. Angius, Terzi; A. Rubli, Cagliari; G. Tedesco, Roma (sez. Filippini); A. Tortorella, Firenze; L. Barca, Acrezza (Pz); G. Borgna, Imperia; E. Carney e Renato Nicolini, Napoli; L. Libertini, Bologna e Ravenna; G. Giardina, San Marino; Pasca, D. Novati, Milano (Zona XV); U. Vetrone, Sant'Elpidio (Ap); A. Cossutta, Caserta (Pv).

Convocazioni. I deputati comunisti sono convocati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di ogni 18 dicembre e alle sedute successive.

È convocata per sabato 19 dicembre alle ore 9 l'assemblea dei deputati comunisti.

Frattocchia. Oggi e domani si terrà presso le Scuole di partito di Frattocchia una riunione nazionale sui temi della prevenzione nei luoghi di lavoro e di vita. La riunione sarà conclusa dalla consegna delle Lauree, responsabile nazionale della Sanità della Direzione del Pci.

Violenza sessuale. Martedì 22, alle ore 9.30, riunione della Commissione femminile nazionale. All'ordine del giorno: «Violenza sessuale e preparazione della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori».

Un convegno di demografi al Cnr di Roma

Gli stranieri in Italia Sono 700mila, colti e poliglotti

Gli stranieri regolarmente iscritti all'anagrafe italiana sono 330.000. Altrettanti sono i clandestini. Prevalgono i filippini (anzi le filippine), le capoverdiane, gli iraniani, gli etiopi. Già oggi, per ogni «ingresso» nelle forze del lavoro nei paesi avanzati se ne hanno 14 nei paesi in via di sviluppo. Queste ed altre cifre sono emerse nel corso di un convegno in corso presso il Cnr di Roma.

GIANCARLO ANGELOMI

ROMA. Quanti sono i lavoratori stranieri in Italia? Chi sono? Da dove vengono? Qual è il loro grado di integrazione nella nostra realtà sociale? Il livello di cultura? Le loro aspirazioni? E principalmente essi costituiscono una «pattuglia» destinata in un futuro vicino ad ingrossare le sue file? L'Italia è un paese di antica emigrazione e di recente immigrazione, ha disperso i suoi milioni di emigranti, senza fare nessuno sforzo per conoscerne le sorti, oggi la ancora poco, troppo poco, per rendersi conto di un fenomeno di cui, per gli opposti della storia, è o sta per essere investito. Manca uno stato della situazione, i sistemi informativi (Cisat, Inps, ministero del Lavoro, ministero della Sanità e altri) non assolvono ad una funzione di coordinamento e di raccordo, non è possibile in questa situazione avanzare proposte e politiche concrete.

I più volentieri sono i ricercatori e gli studiosi di demografia, e principalmente a loro si deve un'azione di stimolo presso quel Comitato nazionale della popolazione, che è patrocinato dalla presidenza del Consiglio. Lo testimonia un convegno, «La presenza straniera in Italia», in corso a Roma, presso la sede del Cnr, che, comunque, il ministero del Lavoro ha inteso disertare e per il quale, quello della Sanità, non è stato in grado di indicare un rappresentante. Vediamo così, brevemente, i primi risultati di una serie di ricerche demografiche, che solo tra qualche tempo saranno complete.

I dati, in primo luogo il professor Marcello Natale, dell'Università «La Sapienza» di Roma, contiene in parte la portata di un fenomeno più volte gonfiato gli stranieri regolarmente iscritti all'anagrafe erano, alla fine dello scorso anno, 330.000, e, in un rapporto di uno ad uno rispetto al «regolar», sarebbero i clandestini. Una valutazione complessiva, quindi, di 600.000-700.000 presenze nel nostro territorio. Quegli stranieri iscritti non sono comuni-

que pochi - precisa Natale - perché il loro numero è raddoppiato nel giro di sette anni. La presenza degli immigrati è maggiore nel Centro-Nord rispetto al Sud (salvo una certa consistenza a Palermo), mentre nel Meridione è più diffuso il fenomeno della clandestinità e del lavoro «nero», contro, invece, un più preciso inserimento, e una conseguente stabilizzazione sociale, nel Settennario.

Dodici gruppi universitari, coordinati dal Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, stanno compiendo indagini campionarie, che nel prossimo anno potranno darci un'identità del cittadino straniero in Italia. Prevalgono comunque, i filippini (anzi, le filippine, impiegate come collaboratrici domestiche), le capoverdiane (per lo stesso motivo), gli iraniani (che, ad esempio, in una città come Firenze hanno trovato un abocco nel commercio dei tappeti), gli etiopi, i senegalesi, i maghrebini. Salvo i senegalesi, tutti gli altri gruppi possiedono un livello di istruzione medio-alto, e il 40 per cento dei filippini è a conoscenza di almeno tre lingue.

Un altro demografo dell'Università «La Sapienza», Eugenio Sonnino, sottolinea il buon ricambio sociale degli stranieri in Italia e l'esito favorevole della recente legislazione, nelle case costruite dopo il 1° gennaio '88, quasi interamente situate in periferia e zone di nuova espansione; per le case in affitto, restando o risanati non immessi nel mercato. Un po' di ossigeno per gli altri casi. A decorrere dal '92 il canone finirà per le abitazioni realizzate tra gennaio '78 e la fine dell'87 e dal '94 agli immobili costruiti fino al 31 dicembre '77.

A titolo sperimentale sarà introdotto il contratto a tempo indeterminato, salvo giusta causa, tra cui anche la vendita dell'immobile. E gli affitti? Per chi gode di una maggiore durata - ha rassicurato De Rose - ci sarà l'aumento, ma esso non può essere superiore al 25% l'anno tra equo canone e nuovo. Poi non c'è da preoccuparsi per le fasce più deboli. Si ricorrerà al fondo sociale, che dovrebbe essere alimentato dal 10% dei contributi Gescal. Una vera generalizzazione simile - come ha specificato il ministro De Rose - per «condurre a più realistici livelli di remuneratività degli alloggi». Occorre eliminare i «forzati dell'affitto e quelli della proprietà». De Rose non si nasconde l'obiettivo.

Ecco le proposte: l'equo canone finisce subito nei comuni inferiori a 20.000 abitanti (ora vige in quelli con più di 5.000); nelle abitazioni di tipo civile, nelle case costruite dopo il 1° gennaio '88, quasi interamente situate in periferia e



CARPENE MALVOLI E LA VITA È UNA QUOTIDIANA MERAVIGLIA



METODO TRADIZIONALE CHAMPENOIS

E il Comune «chiude» per fallimento

NAPOLI. Dragoni, un piccolo comune di 2.300 abitanti della provincia di Caserta, è al crac finanziario a causa dei debiti contratti. Stamani saranno messe in vendita (infatti, in un'asta giudiziaria, l'auto del vigili urbano - già pignorata - ed un paio di fotocamere) il bilancio del piccolo comune (retto da un monocolore democristiano) è strozzato dai debiti e questo comune potrebbe essere anche il primo della penisola a chiudere per fallimento.

Tutta la storia dell'indebitamento comincia nei primi anni

Da quel giorno il Comune vive di stenti, oppresso dai debiti, ed è riuscito a rimanere a galla solo grazie alle anticipazioni di cassa fatte dalla banca di Monteforte, un piccolo istituto di credito con sede in un altrettanto piccolo comune del Casertano, che pretende il pagamento degli interessi, pari al 25% della somma «anticipata». Giorno dopo giorno il buco finanziario è diventato una frana. I creditori hanno chiesto il pignoramento dei beni comunali. Alcune ditte, fornitrici dell'ente, hanno fatto pressione per essere paga-

te inutilmente, in alcuni casi, tanto che si è arrivati al pignoramento e si è passati poi alla vendita dei beni.

Strano però che nessuno abbia indagato su questa situazione, per cercare di capire come mai sia avvenuta l'erogazione fonte di tanti guai e come mai la cosa sia stata portata a conoscenza del Consiglio solo nell'85. Intanto i dipendenti, una trentina, sono senza stipendio da tre mesi. Le imposte comunali aumentano a dismisura, come gli interessi passivi che stanno strozzando questo comune.